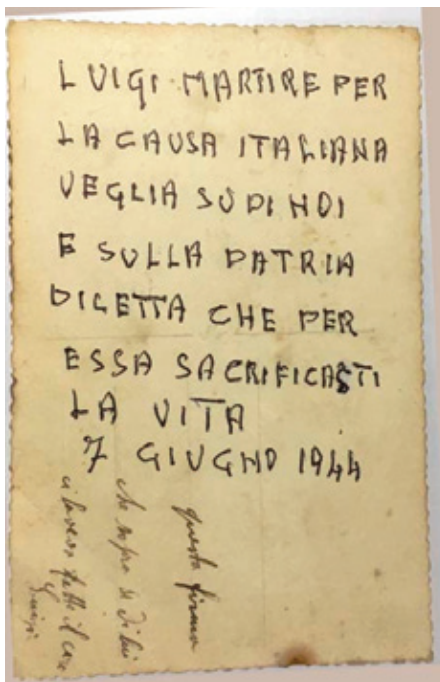


Vita e morte di Luigi Cubello, carabiniere di Gimigliano, vittima della strage nazista delle Pratarelle

di Mario Saccà

La storia del carabiniere Luigi Cubello, di Gimigliano in provincia di Catanzaro, ucciso il 7 giugno 1944 nella strage nazista delle Pratarelle, nel comune di Vicovaro in provincia di Roma, viene ricostruita in questo articolo con il contributo di una fonte orale qualificata, come può essere quella del fratello Giuseppe¹, e il supporto di una ridotta bibliografia e documenti di archivio.



Una foto del giovane carabiniere Luigi Cubello "martire per la causa italiana"

¹ Testimonianza all' A. di Giuseppe Cubello, Gagliano (CZ), 21 maggio 2015.

Memorie e immagini delle guerre del Novecento nella famiglia dei Cubello, in verità, rimandano alla Grande Guerra quando il padre Francesco, classe 1885, era soldato nel 128° Fanteria (Brigata Firenze). Dopo aver partecipato alle varie fasi del conflitto Francesco Cubello era presente sia durante la disfatta di Caporetto sia nelle ultime vittoriose battaglie del Piave e di Vittorio Veneto. Il suo Reggimento era inquadrato nella 22^a Divisione il cui comando in tempo di pace aveva sede a Catanzaro. Nel suo paese natale, Tiriolo, Francesco tornò un anno dopo la fine del conflitto e si dedicò alla stima di terreni e fabbricati. Si sposò a Gimigliano dove si traferì. Per qualche anno emigrò in America. Le idee politiche del fascismo che nel dopoguerra aveva preso il sopravvento non coinvolsero Francesco; , le idee socialiste del padre lo avevano formato al culto della libertà di pensiero e di azione alla quale educò anche i figli Luigi e Giuseppe.

Luigi portava il nome del nonno paterno; dopo la licenza media aveva scelto di proseguire gli studi nell'Istituto Tecnico Industriale "E. Scalfaro" per conseguire un diploma professionale utile per inserirsi nel mondo del lavoro in settori tecnici, come suggeriva l'esperienza paterna della quale anche il fratello Giuseppe frui diventando uno stimato professionista nella cantieristica dei ponti che contribuì a realizzare in varie parti d'Italia, compresi alcuni grandi viadotti dell'autostrada A2 del Mediterraneo.

Quando fu convocato per la visita di leva il giovane Luigi chiese di essere arruolato nell'Arma dei Carabinieri. Il suo desiderio fu accolto e subito dopo avere preso servizio, nel Luglio del 1943, fu inviato a Roma presso la Divisione Carabinieri Lazio. Il fratello Giuseppe ricorda che in quel mese a seguito del voto del Gran Consiglio del Fascismo Mussolini perse la guida del governo, poi affidata dal Re Vittorio Emanuele III al generale Badoglio. Il Duce fu arrestato e scortato dai carabinieri, fra i quali Luigi Cubello, come testimoniò suo cugino Francesco Gigliotti², a sua volta carabiniere facente parte della stessa scorta che accompagnò l'ex capo del governo italiano in diverse località fino alla destinazione finale di Campo Imperatore dove, com'è noto, rimase fino alla sua liberazione organizzata dai tedeschi per ordine di Hitler. I carabinieri della scorta, secondo il prezioso testimone, furono arrestati dai militari germanici e ristretti in una prigione sotterranea a Roma dove restarono fino a che furono processati e condannati a morte per fucilazione.

Ma la sorte non consentì che quel disegno si compisse: alcuni carabinieri, compreso Luigi e lo stesso Gigliotti, accusarono malori vari riuscendo a farsi ricoverare in ospedale da dove sarebbero riusciti a farsi dimettere in modo avventuroso ed a fuggire per recarsi ma nella sede della Legione Carabinieri Lazio. Il comando li destinò alla stazione di Vicovaro dove rimasero finché non iniziò la ritirata dei tedeschi che prevedeva il transito

² Testimonianza scritta di Francesco Gigliotti all'A.

da quel comune dove giunsero il 7 giugno del 1944. La loro presenza non fu indolore perché attuarono un eccidio criminale che anche a chi lo studia oggi non ebbe alcuna motivazione per essere definito un "atto di guerra".

Gli avvenimenti di quei giorni possono essere ricostruiti utilizzando le fonti disponibili nell'Archivio storico dell'Arma dei Carabinieri, dalle testimonianze degli ultimi superstiti, e da alcuni libri dedicati alle stragi naziste in Italia, specialmente dopo lo sfondamento della linea Gustav da parte degli alleati³.

Sul foglio matricolare di Luigi Cubello si legge che il 16 febbraio 1943 passò la visita di leva nel Distretto di Catanzaro e fu «lasciato in congedo illimitato provvisorio». Il 1° luglio successivo fu arruolato nell'Arma dei carabinieri con la ferma di tre anni e inquadrato nella Legione allievi di Roma. Alla caduta di Mussolini, il giovane appena entrato in servizio fu coinvolto in eventi che hanno segnato la storia d'Italia. In questo stesso testo è stata riportata la testimonianza del suo commilitone e cugino Francesco Gigliotti riguardo alla scorta che avrebbe accompagnato il Duce dopo l'arresto disposto da Vittorio Emanuele III, scorta di cui avrebbe fatto parte il Cubello: la notizia non trova riscontro nel suo foglio matricolare. È possibile che comprensibili ragioni di riservatezza non abbiano consigliato di ufficializzarla in un documento pubblico. La prima annotazione, infatti, risale all'8 settembre 1943: «Sbandatosi in seguito agli eventi sopravvenuti all'armistizio dell'8 settembre 1943». La nota successiva è del 7 giugno 1944: «Ha partecipato alle operazioni di guerra svoltesi nel territorio nazionale-isolato». E nell'ultima pagina in data 11.11.1971 si precisa che «Ha fatto parte della formazione partigiana-isolato- in località Vicovaro, Roma, assumendo la qualifica di partigiano combattente. Riconosciutagli la qualifica di Caduto per la lotta di liberazione, ai sensi del D.D.L. 21-8-1945 n° 518. Considerato in servizio dal 9-9-1943 al 6-6-1944 territorio della Provincia di Roma. Circ. 3188-1945». In un documento incompleto della Legione Territoriale dei Carabinieri Reali del Lazio-Gruppo Laziale II, che reca il timbro "segreto" e in oggetto «vicende delle legioni dopo l'8 Settembre 1943», si apprende che alla data dell'armistizio «il Comando del gruppo era retto dal Maggiore Melia Alfonso: il gruppo era composto da due compagnie: Civitavecchia e Tivoli. Fino ad allora i carabinieri erano stati incorporati «nella g.n.r. (Guardia nazionale repubblicana facente capo al governo di Salò. *n.d.a*) e il comando di compagnia aveva preso la denominazione di "Gruppo presidi g.n.r.»⁴. La sede si trovava a Villa De Stefani a

³ Si veda, per esempio, Giuseppe Panimolle, *La Resistenza nell'Alta Val d'Aniene*, Tip. F. Garroni, Roma 1966; e ancora: Antonio Parisella, *Sopravvivere liberi. Riflessioni sulla storia della Resistenza a cinquant'anni dalla liberazione*, Gangemi, Roma 1997, p. 39; cenni anche in Anna Doria, *Oggi sono venuti i tedeschi: Vita quotidiana a Roma sotto l'occupazione nazista. 10 settembre 1943 - 4 giugno 1944*, Gangemi, Roma 2017.

⁴ Legione Territoriale CC.RR del Lazio, Roma 28 ottobre 1945.

4 Km da Roma. La devastazione subita dai bombardieri alleati ne determinò lo spostamento ultimo a Roma.

A pagina 6 del documento si racconta il modo in cui operarono i Carabinieri prime dell'8 settembre del '43:

«In genere i militari dell'Arma rimasti a prestare servizio malgrado inquadrati nei reparti della g.n.r e pur essendo stati costretti a giurare fedeltà alla repubblica (sociale, ndr), non fecero altro che continuare a svolgere la loro normale attività intesa a salvaguardare l'integrità patrimoniale e personale delle popolazioni, astenendosi da ogni specie di persecuzione o dal manifestare spirito settario».

Ad armistizio avvenuto il racconto offre uno spaccato della realtà dei luoghi:

«Tutte le caserme dell'Arma subirono saccheggi più o meno gravi sia da parte dei tedeschi che della popolazione che, profittando dello sbandamento dei militari fece man bassa di mobili, biancheria, utensili vari solo in parte recuperati dopo la liberazione».

I comandi tedeschi dopo l'armistizio, come è noto, cambiarono subito atteggiamento verso i soldati italiani e le popolazioni civili.

Combatterono anche i carabinieri che furono forti e scelsero la via della difesa delle popolazioni che non avevano esitato a resistere alla repressione germanica. Per questo 23 militari della Legione Lazio persero la vita. Luigi Cubello il 7 giugno 1944 venne fucilato in località Pratarelle di Vicovaro insieme a sette civili perché «incolpato di avere partecipato all'eccidio di cinque militari tedeschi» (su questo non vi è prova documentale, *n.d.a.*). Solo l'annotazione sul suo foglio matricolare, citato in precedenza, gli attribuisce la qualifica di "partigiano combattente").

La versione dei militari tedeschi viene smentita nel libro di Giuseppe Panimolle in cui l'autore ricostruisce i loro eccidi compiuti in più riprese a Vicovaro:

«La sera del 7 giugno (1944) la gente era in ansiosa trepidazione ed attendeva da un'ora all'altra che dalla parte di Subiaco o da quella di Tivoli spuntassero gli alleati, i quali dovevano essere proprio alle porte perché Roma era stata già liberata da tre giorni e Subiaco dal giorno precedente. I tedeschi non opponevano più resistenza nell'alta Val d'Aniene, preoccupati di uscire precipitosamente verso Rieti dalla sacca nella quale li stavano chiudendo le armate degli eserciti alleati sia nella direttrice del Fucino che in quella di Roma. Tutti credevano che in Vicovaro non vi fossero più tedeschi, ma non era così. Un'ultima guarnigione di venti soldati guastatori bivaccava in contrada Limara, presso un casello ferroviario, in attesa dell'ordine di far saltare i ponti sulle strade e sulla ferrovia nonché alcune abitazioni del paese ai margini della Tiburtina per impedire il passaggio degli automezzi degli alleati»⁵.

⁵ G. Panimolle, *La Resistenza nell'Alta Val d'Aniene* cit.

Anche la descrizione sintetica di quella tragedia fatta nell'«Atlante delle stragi» da Amedeo Osti Guerrazzi, smentisce quella versione:

«Un reparto tedesco del presidio di Vicovaro, probabilmente guastatori incaricati di distruggere ponti e strade per rallentare l'avanzata degli Alleati, si muovono verso la località "Pratarelle", dove una parte della popolazione di Vicovaro è sfollata trovando rifugio in grotte e capanne. Un primo gruppo raggiunge la località "Valana", dove uccide le prime sei persone. Dopo pochi metri lo stesso reparto entra in località nel vallone denominato "Pratarelle". Qui, senza alcun motivo apparente, i tedeschi danno fuoco alle capanne e fucilano chiunque si trovi a tiro».

Nella prima delibera del libero comune di Vicovaro, redatta dal prefetto, è scritto:

«Verso le 19 dello stesso giorno una decina di vandali ed unni armati di pistole e fucili mitragliatori provenienti dal territorio di Castel Madama commisero il più terribile eccidio che la storia locale della jorra provincia, negli anni della guerra ricordi. Gran parte della popolazione di era rifugiata nelle Pratarelle per non incorrere nelle rabbie dei predoni tedeschi ma questi... trucidarono venticinque civili».

Nel libro di Panimolle la morte del carabiniere Cubello è ricostruita così:

«Quando scorsero appiattati sul fondo i quattro uomini: i due Duvalli (padre e figlio che già erano stati catturati il 7 novembre nella retata degli antifascisti e torturati) e il Cubello - un carabiniere in servizio alla stazione di Vicovaro - li trassero fuori a forza e incominciarono a gridare richiamando le altre pattuglie, come se avessero riconosciuto qualcuno o trovato ciò che cercavano... All'arrivo delle altre pattuglie, accompagnarono gli ostaggi verso il luogo ov'era il vecchio Carboni; fecero allineare tutti sull'orlo d'un profondo burrone e gridando ripetutamente le parole "Partigiani" "Caputt" scaricarono i mitra sui loro corpi»⁶.

La ricostruzione della strage fu raccontata «dal più autorevole testimone oculare, Gino Ventura, che all'epoca aveva vent'anni, il quale scampò all'eccidio sfuggendo al plotone di esecuzione dopo essere stato raggiunto da quattordici proiettili che gli causarono la frattura del femore sinistro in sette parti con conseguente invalidità»⁷.

Secondo Gino Ventura, anche il carabiniere Cubello, assieme a lui, aveva trovato riparo in una grotta, assieme ad alcune donne e bambini che si misero davanti all'ingresso per cercare di nascondere alla vista. Tutto fu inutile. Dodici soldati tedeschi arrivarono in pochi minuti, quasi sicuramente, forse dietro segnalazione dei fascisti locali. I tedeschi entrarono nella grotta, mitragliarono e uccisero uccidesero tutti. Ventura, si finse morto e scampò al massacro, fuggendo.

⁶ *Ibidem*

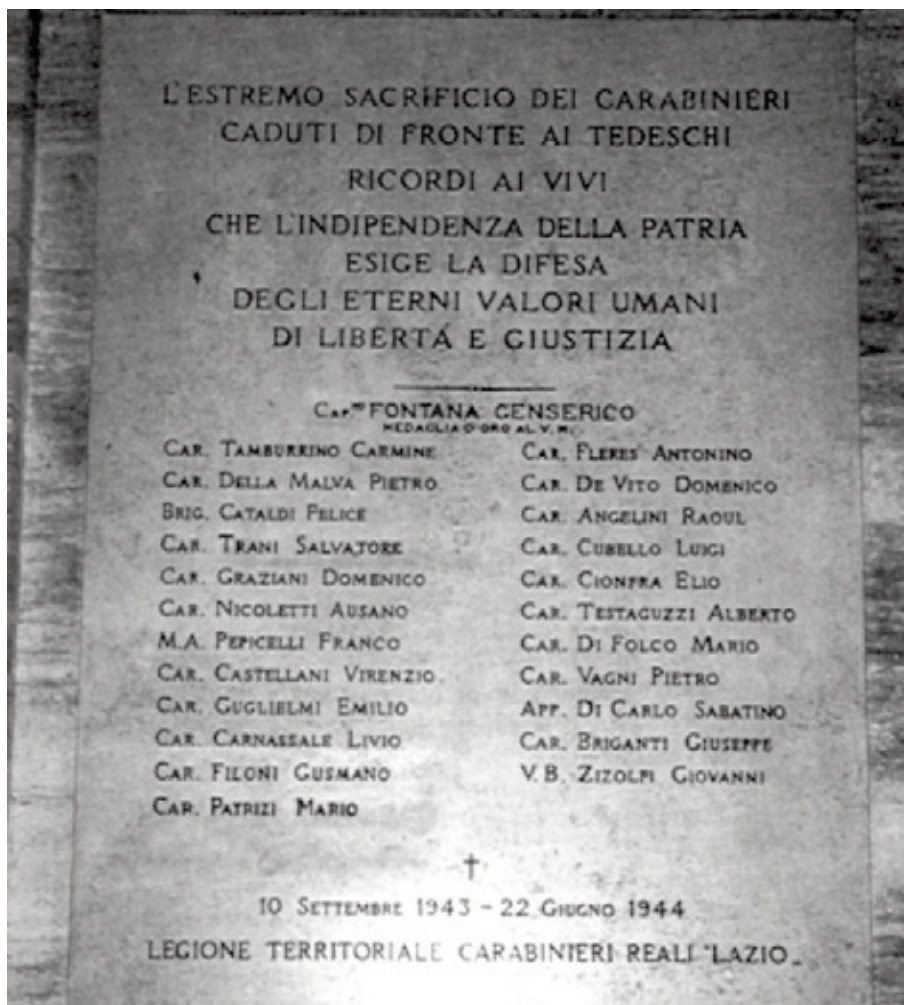
⁷ Pier Vittorio Buffa, *Io ho visto*, Nutrimenti, Roma 2013. Si veda, in particolare: *Vicovaro, 7 giugno 1944. Gino Ventura, scampato alla strage, racconta*.



Vicovaro: il monumento ai martiri e l'elenco delle vittime

La Legione Lazio il 9 marzo 1946 pubblicò un documento⁸ in onore dei suoi 23 carabinieri uccisi e «alle altre centinaia di militari caduti nella guerra di liberazione, nell'orrore dei campi di concentramento e nelle dure prigioni tedesche» Vi si legge:

«L'8 Settembre fu un giorno veramente tragico per l'Italia, un giorno di smarrimento, di sconforto, di vergogne e di splendidi eroismi. Un giorno nel quale ad ogni italiano si pose l'alternativa di seguire due vive: quella dell'onore e della lotta al nemico



La lapide all'interno della Legione Carabinieri Lazio

⁸ Articolo del col. L. Bertarelli, Roma 9 marzo 1946.

eterno della nostra stirpe che ormai aveva gettato apertamente la maschera e quella della complicità con esso nemico, vale a dire la via del tradimento. Il popolo, il popolo vero non esitò nella scelta. Seppe fare a meno di ordini che non vennero, serrò le sue file, indurì la volontà, resistette ed infine, sotto la guida dei più puri ed irriducibili esponenti dell'antifascismo, passò decisamente alla ribellione non contando le perdite, alimentandosi di odio e di ardore per la selvaggia reazione che i tedeschi ed i fascisti, loro complici, scatenarono. Col popolo furono, subito, i carabinieri. Né poteva essere diversamente ove si pensi che essi ne sono i figli migliori chiamati per vocazione e qualità a tutelarne i diritti ed a ricordare i doveri».



Tra quei carabinieri, i cui nomi sono ricordati in una lapide nella sede della Legione Lazio c'è il calabrese Luigi Cubello.

I resti del giovanissimo carabiniere ora riposano nel cimitero di Gimigliano.

«Dopo la tragica morte alle Pratarelle – racconta il fratello Antonio – il suo corpo è stato sepolto nel cimitero del Comune di Vicovaro. Dopo quasi cinque anni la famiglia chiese e ottenne dalle autorità competenti la restituzione dei suoi resti che giunsero a Gimigliano a novembre del 1949».

Il comune aveva concesso gratuitamente e in eterno, come è previsto per tutti i caduti in guerra, un loculo nel quale fu tumulato Luigi Cubello. Sulla lapide ben tenuta e visibile si può leggere il suo nome accompagnato dalla data di nascita (23.11.1924) e da quella di morte (7.6.1944) (non aveva ancora 20 anni!) e la scritta: «Luigi martire per la causa italiana veglia su di noi e sulla patria diletta che per essa sacrificasti la vita».

Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha decorato alla memoria tutti i martiri delle Pratarelle e il comune di Vigovaro con la medaglia d'argento al valore civile.